



FESTA DELLA B.V. MARIA DEL MONTE CARMELO
SANTA MESSA
Omelia
16 luglio 2026

«Io come vite ho prodotto splendidi germogli
e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.
Io sono la madre del bell'amore e del timore,
della conoscenza e della santa speranza;
sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui»
(Siracide 24,17-18)

Carissimi fratelli e sorelle,
la preghiera di Colletta ci invita a chiedere al Signore di assisterci
nel «cammino della vita». È la fatica di scegliere, di dare un senso
al trascorrere dei giorni. Gioia e speranza, paura e angoscia,
segnano il passo verso mete desiderate, ma non definitive. Si deve
sempre ripartire, la vita è cammino che ci occupa e ci preoccupa.
Possiamo smarrirci, possiamo perderci in un percorso frutto di
un'illusione, dunque senza una vera meta, nella miglior delle
ipotesi, ahimè, una meta virtuale; quel virtuale che segna e sfregia
tanto i nostri giorni, senza che ce ne accorgiamo.
Una sorta di anestesia che condiziona i nostri atteggiamenti di
fondo verso la realtà, spingendoci ad affrontare tutta la vita come

uno spettacolo o un gioco e facendo sì che siano manomessi i rapporti umani.

Bene ha scritto Philippe Breton: «Si mostra tutto ciò che è visibile, ma al tempo stesso non si vede mai nulla, o perlomeno nulla di ciò che è essenziale».

È bene allora chiedere al Signore che ci assista nel «cammino della vita», nel nostro faticare per porre i nostri piedi là dove troveremo la robustezza della verità che è concretezza, vivere gli accadimenti, sentirne il profumo, ma soprattutto sperimentarne la vita che offrono e chiedono di custodire.

Il cammino della vita, in ultima analisi, è la ricerca di abitare con il Signore perché Lui è la via. È il desiderio del salmista: «Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte?»

E la risposta diviene un piccolo programma di vita, un *vademecum* per il viaggio: «Chi cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulto al suo vicino» (*Salmo 9*).

Celebriamo oggi la festa della B.V. Maria del Carmelo, quel monte che vide riunirsi un gruppo di eremiti che proprio nel loro fermarsi, stabilirsi, si incamminarono, percorsero la via della vita. Essi cercavano il Signore avendo Maria come modello e guida.

Oggi celebriamo colei che «veglia con amore sulla moltitudine dei figli e risplende, segno di consolazione e di sicura speranza, sul nostro cammino» (*Prefazio della festa*), «perché giungiamo felicemente alla santa montagna, Gesù Cristo, nostro Signore» (*Preghiera di Colletta*).

Il nostro camminare, ce lo insegna la Vergine Maria, non può essere nella solitudine, ma nell'abitare con il Signore.

Spesso siamo tentati di solitudine, nelle sue diverse manifestazioni: autosufficienza, prepotenza, emarginare ed emarginarci, ma come ogni tentazione prima o poi manifesta il suo inganno.

Dobbiamo camminare con Cristo, «l'andare con Cristo, “la Via”, non è un peso aggiunto al già sufficientemente duro fardello della nostra vita, non è qualcosa che renderebbe ancora più pesante questo fardello, ma è una cosa del tutto diversa, è una luce, una forza, che ci aiuta a portare questo fardello. Se un uomo reca in sé un grande amore, questo amore gli dà quasi ali, e sopporta più facilmente tutte le molestie della vita, perché porta in sé questa grande luce; questa è la fede: essere amato da Dio e lasciarsi amare da Dio in Cristo Gesù. Questo lasciarsi amare è la luce che ci aiuta a portare il fardello di ogni giorno» (BENEDETTO XVI, *Udienza generale* 16.II.2011).

È una notizia meravigliosa quella che abbiamo ora ascoltato dall'apostolo Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessero l'adozione a figli» (*Galati* 4, 4-5).

Una presenza: Dio è in mezzo a noi e cammina con noi. Dobbiamo fermarci e aspettare. Lui ci raggiungerà. Una cosa è certa: «Ora che veramente si è fatto uomo, questo mondo con il suo destino sta a cuore a Lui. Ora non è solo opera sua, ma una parte di Lui stesso. [...] Ora Lui pure è sulla nostra terra, dove non gode un'esistenza migliore della nostra, dove non gli fu assicurato alcun privilegio, ma ogni parte del nostro destino: fame, stanchezza, ostilità, angoscia di dover perire, e morte miseranda. La verità più inverosimile è questa: l'infinità di Dio è penetrata nell'angustia umana, la beatitudine ha assunto la tristezza mortale della terra, la vita ha accolto in sé la morte» (*L'anno*

liturgico. Meditazioni, Brescia 1962, 15 s). L'angustia umana, con tutte le sue conseguenze, le sue strettezze che soffocano, opprimono, mortificano e soprattutto paralizzano l'uomo nell'uscire da sé, si dilata. Non siamo più sconfitti. Il Signore è con noi. Una liberazione che riconduce a Dio e ai fratelli tracciando il «cammino della vita», un cammino sostenuto dalla presenza e dalla preghiera di una Madre a cui siamo stati affidati: «Ecco tua madre» (Gv 19,26). E sappiamo che lei sa di che cosa abbiamo bisogno e se ne fa carico.

+ Carlo, vescovo